

Amo: Sig: Sig: Prov: Colme.

Dal postiglione mi sono stati consegnati
otto formaggi in nome di V.S. dei quali le
rendo grazie, augurando a V.S. nell'imminente
Solenità Natalizia ogni prosperità, e felicità,
mentre devotamente ho l'onore di dimmi
con dispianta stima

Di V.S. Amò:

Rimini n.3. Dic. 1814.



Comd: D. M. Servitore
Nicola Ghioppi
Amof. Postale

17. 23 dicembre 1814. Da pochi mesi era caduto il regno d'Italia napoleonico; le Romagne dovevano ritornare allo Stato pontificio ed erano ancora sotto occupazione austriaca. L'ufficio postale di Rimini continuava il suo funzionamento sotto la direzione di Nicola Ghioppi [?] e, per ringraziarlo del suo costante servizio, la Reggenza gli aveva inviato un dono natalizio, di cui egli rendeva grazie con questa lettera: otto formaggi.



18. 3 gennaio 1816. Lettera da San Marino bollata a Rimini con il bollo con il nome dell'ufficio allora in dotazione, e con un altro bollo AFFRANCATA, per segnalare che la tassa postale era stata pagata in anticipo sino al confine del regno Lombardo-Veneto, dove si trovava Alone (coll. N. Parlapiano).



19. 15 marzo 1824. Lettera da San Marino, autografa dei Reggenti F. Belluzzi ed F. Filippi, bollata a Rimini con un bollo di foggia diversa dal precedente: prima data conosciuta dell'uso di questo bollo su una lettera proveniente da San Marino (coll. Letizia).

FRA RESTAUZIONE E RISORGIMENTO

1814 – 1859

Sconfitto due volte Napoleone e relegato definitivamente a Sant'Elena, l'assetto politico d'Europa e dell'Italia postnapoleoniche venne stabilito dalle potenze europee nel congresso di Vienna, il cui atto finale fu del giugno 1815. Si voleva restaurare la situazione politica precedente: nella penisola italiana si ebbero la restaurazione di alcuni stati regionali; la scomparsa delle repubbliche di Venezia, Genova e Lucca ed il formarsi del regno Lombardo-Veneto nell'ambito dell'impero austriaco. Politicamente e militarmente, la presenza austriaca era egemonica in tutta Italia, con la sola eccezione dello Stato pontificio e del regno di Sardegna sotto casa Savoia. Questi gli Stati nel 1815: regno di Sardegna; principato di Monaco; regno Lombardo-Veneto; ducato di Parma, Piacenza e Guastalla; ducato di Modena, Reggio e Mirandola; ducato di Massa, Carrara e Lunigiana (inglobato nel 1829 nel ducato di Modena); ducato di Lucca (inglobato nel 1847 nel granducato di Toscana); granducato di Toscana; stato della Chiesa; regno delle Due Sicilie e naturalmente la repubblica di San Marino. Il rifiuto opposto da Antonio Onofri all'ingrandimento territoriale offerto da Napoleone aveva fatto sì che, non toccata dalle vicende napoleoniche, San Marino rimanesse indipendente con le proprie istituzioni.

La restaurazione politica non aveva però potuto impedire il mantenersi delle nuove idee e della nuova cultura che nella penisola italiana portò all'affermarsi pieno del Risorgimento nazionale.

Quando negli Stati italiani iniziarono idee e moti risorgimentali San Marino, terra d'antica libertà, diede asilo a diversi patrioti, rifugiatisi dopo i moti del 1820-21 e del 1830-31, e le loro idee furono accolte anche da diversi giovani sammarinesi, che parteciparono come volontari ai moti del 1845 ed alle guerre d'indipendenza, portando il contributo di San Marino all'indipendenza d'Italia. Il rifugiato più famoso fu Giuseppe Garibaldi,

che a fine luglio 1849, dopo il crollo della repubblica romana, per qualche giorno trovò asilo a San Marino. Quando dovette fuggire verso nord, la notte del 31 luglio 1849, gli fecero da guida il popolano Nicola Zani ed il postiglione che svolgeva il servizio postale, Francesco Della Balda.

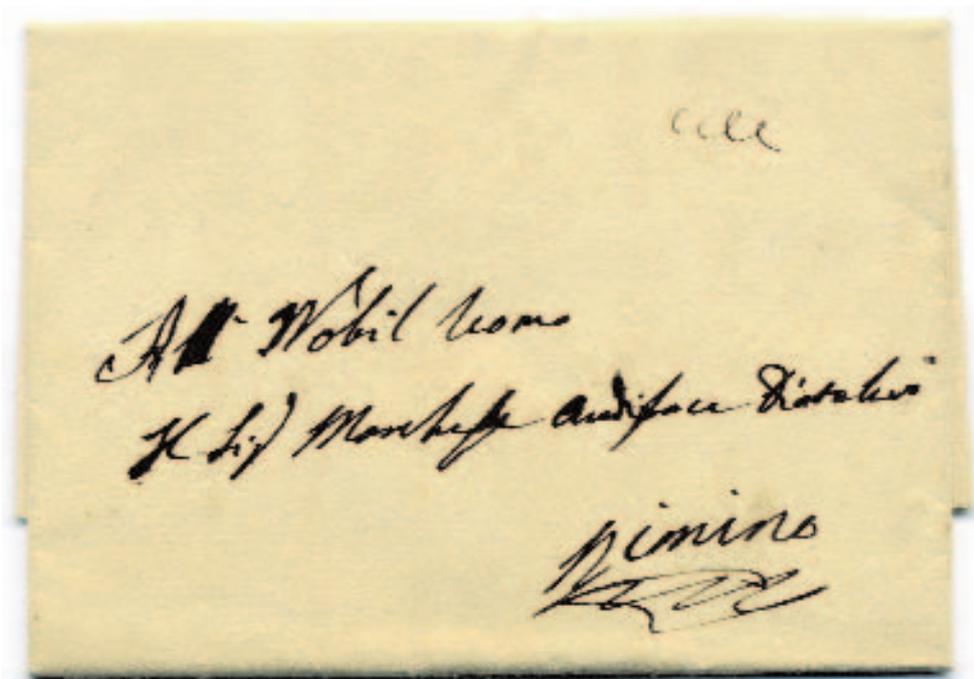
Postalmente, il Pontificio accolse le innovazioni napoleoniche, statalizzando la posta ed emanando un minuzioso regolamento.

A San Marino operava sempre il postiglione, la cui frequenza dei viaggi fra la città e Rimini **18 19 20** era varia: l'intervallo minimo fra due viaggi è di un giorno, quello massimo di cinque giorni. La quantità delle lettere entrate ed uscite da San Marino nei primi decenni della Restaurazione propone la fotografia di una società ancora arcaica e chiusa in sé stessa, che scambiava con l'esterno da una decina ad una cinquantina di lettere ogni due o tre giorni, ne riceveva altrettante e non s'interessava ancora né alla vita politica italiana (riceveva pochissime stampe, cioè giornali) né a quella intellettuale (ancor meno i libri in entrata, rarissimi in uscita). In uscita non vi erano giornali, perché non funzionavano tipografie nel territorio sammarinese. I «gruppi», cioè le lettere di valore, non erano più di un paio al mese in ambedue i sensi, e ciò testimonia gli scarsissimi scambi commerciali e finanziari **21 22**.

Un quadro, questo, destinato a mutare completamente negli anni successivi.

LA COSTITUZIONE DELL'UFFICIO POSTALE

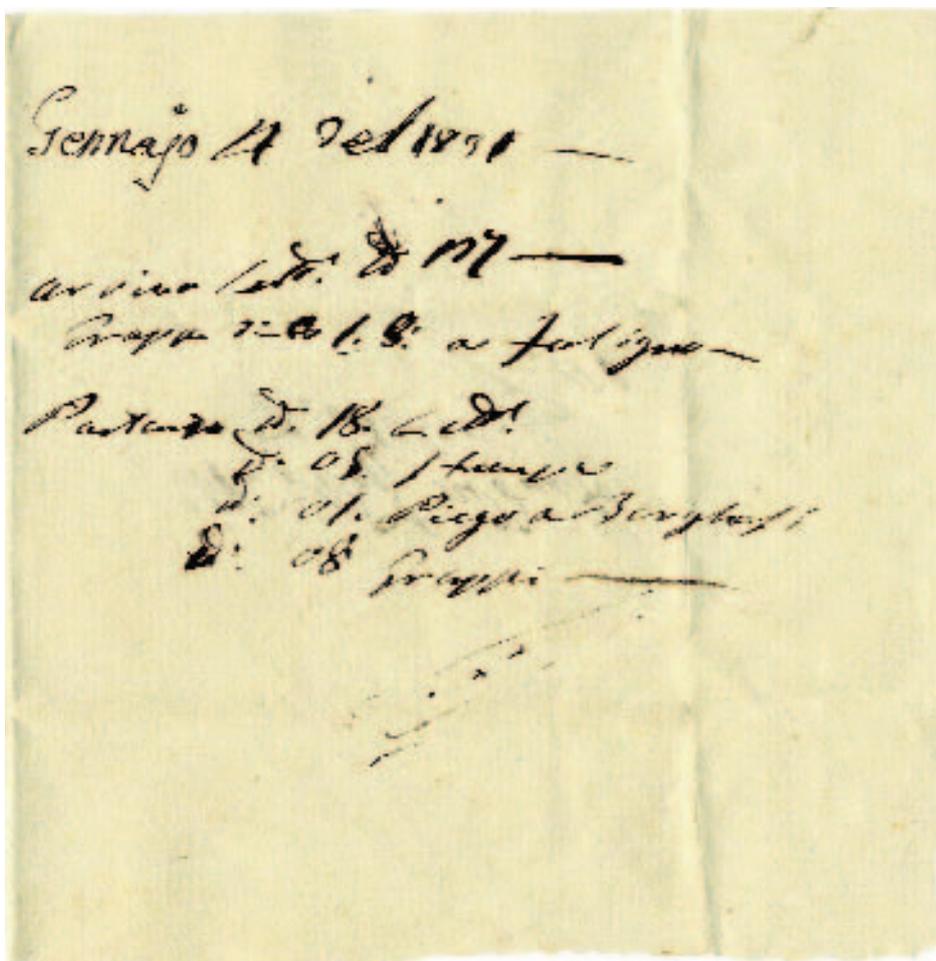
Secondo il regolamento pontificio del 1819 gli uffici postali principali erano governativi, e dotati di bolli e registri; quelli minori erano chiamati



20. 23 marzo 1821. Andando a Rimini, il postiglione teneva fuori dalla bolgetta da consegnare all'ufficio pontificio le lettere per Rimini che poteva consegnare direttamente, come questa, diretta al sammarinese residente a Rimini Audiface Diotallevi, fratello di Addauto Diotallevi, che era il funzionario in Città incaricato di scambiare le lettere con il postiglione (coll. Letizia).

Pagina a lato.

21. 5 settembre 1830. Foglio di riscontro che l'ufficio postale di Rimini inviava regolarmente al funzionario sammarinese Addauto Diotallevi. Quel giorno erano arrivate da San Marino all'ufficio di Rimini per la spedizione 35 lettere (una quantità sopra la media), 1 libro (fatto eccezionale), 2 gruppi (lettere di valore: anche queste erano rare) ed erano partite per la Repubblica 27 lettere ed un piego per la Reggenza (APS).



22. 4 gennaio 1831. Un altro foglietto di riscontro. Quel giorno il postiglione aveva portato 27 lettere e un «gruppo» di 21 scudi e 3 bajocchi per Foligno, ed aveva ricevuto 18 lettere, 5 stampe (giornali?), un piego «a Borghesi» ed 8 gruppi. Bartolomeo Borghesi (infra si troveranno lettere a lui indirizzate) era patrizio di Savignano. Patriota e carbonaro, fu esule a San Marino dove trascorse la maggior parte della propria vita, ricoprendo anche cariche pubbliche. Collezionista e studioso, possedeva una collezione di 30.000 monete e medaglie (APS).

Mr. Mansfield Admro
Tulalua

S.P.M.



S.P.M.

Service

35. Feb 18

01. Feb 18

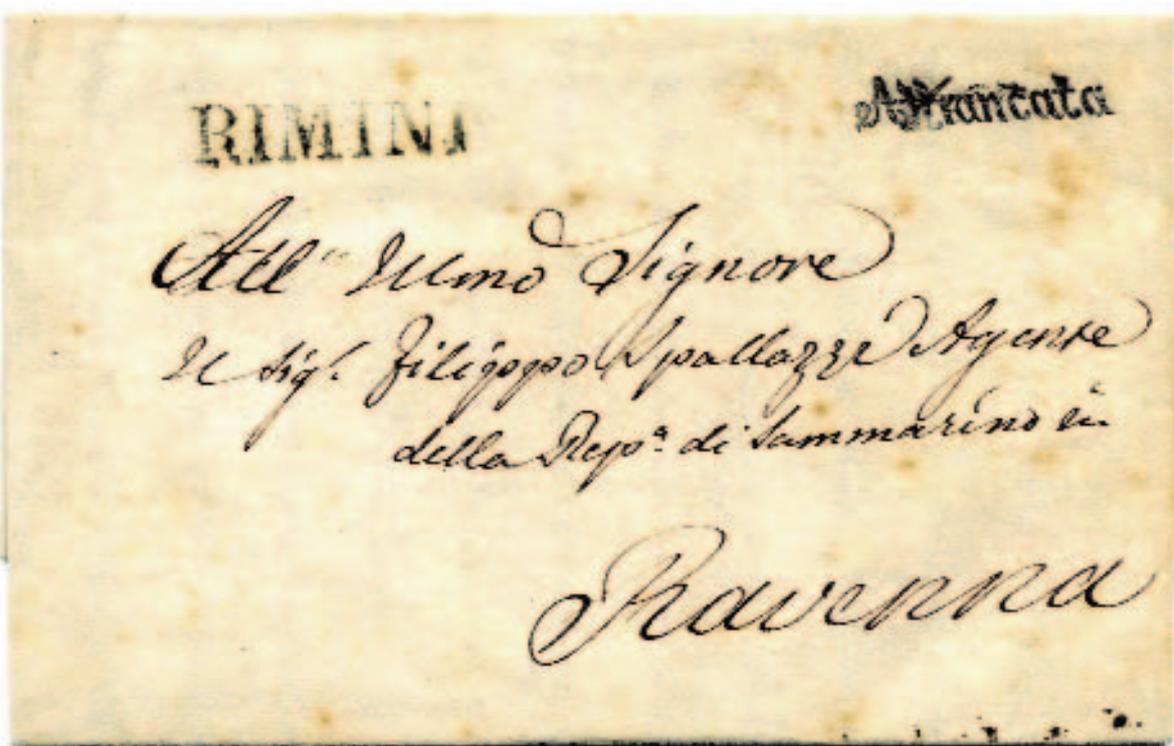
Callaway Dr. on. Tempus

Dr. Mr. Cobb

Dr. 01. Feb 18



23. 1834. Il mittente pagò in partenza la tassa postale, e l'ufficio di San Marino lo segnalò a quello di Rimini con la scritta a penna «affrancata». L'ufficio riminese appose il proprio bollo nominativo ed un altro, ancora AFFRANCATA, per rendere più evidente la segnalazione all'ufficio d'arrivo (coll. A. Barcella).



24. 29 agosto 1838. In questo periodo (e questa è la prima data conosciuta) l'ufficio di San Marino mise in uso un proprio bollo AFFRANCATA, di foggia diversa da quello riminese. Sino al 1844 l'ufficio di Rimini lo ritenne sufficiente e non aggiunse altra indicazione (coll. Barcella).



25. 1851. Dal 1844, forse dopo l'adozione di un nuovo bollo in tutte maiuscole, l'ufficio di Rimini preferì ribadire con il proprio bollo l'indicazione apposta dall'ufficio sammarinese. Su questa lettera vi sono quindi tre annotazioni per segnalare l'avvenuta affrancatura in partenza: la scritta a penna, il bollo corsivo di San Marino, quello in maiuscolo di Rimini. In quest'anno cessò l'uso del bollo sammarinese (coll. A. Barcella).

«distribuzioni»; dipendevano dall'ufficio governativo viciniore, corrispondevano con questo tramite un «valigino» e vi versavano le tasse riscosse. A San Marino non vi era ancora nessun ufficio postale, ed il sistema continuava ad operare con un funzionario governativo a San Marino (negli anni Trenta era Addauto Diotallevi), un postiglione che percorreva la strada fra San Marino e Rimini (Marino Della Balda) e un «dispensiere» delle lettere a Borgo (Domenico Casali). Si trattava di un sistema efficiente per il trasporto ma non per la raccolta delle lettere: le difficoltà dovevano sorgere soprattutto per le raccomandate (che all'epoca si chiamavano «assicurate») che non potevano essere semplicemente gettate in buca, e per quelle che si volevano affrancare in partenza. Così, la necessità di adeguarsi al regolamento pontificio, l'accresciuto volume dei traffici (in questo periodo vi erano circa 2/300 lettere mensili in partenza) e forse il desiderio di maggiore sicurezza fece sì che il Consiglio Principe e Sovrano, nella seduta del 7 dicembre 1826, deliberasse «di stabilire un ufficio postale il che in affare così delicato sembra essere un metodo più regolare e sicuro di quello sinora praticato».

L'ufficio aprì solo nel maggio 1833. Venne collocato sulla «parva domus» sul Pianello di fronte al palazzo pubblico; erano addetti un direttore (il primo fu Giambattista Angeli), un cassiere, un dispensiere a Borgo e due postiglioni.

Il direttore riceveva dai sammarinesi destinatari delle lettere che giungevano da Rimini (esclusi i Reggenti ed i padri cappuccini) un bajocco (la moneta pontificia allora in uso) per ogni lettera che consegnava, che divideva con il cassiere.

Nell'ufficio non erano in uso bolli indicatori della località; a Rimini, come sempre, veniva applicato il bollo con il nome della città, e quindi le provenienze dal Titano si possono riconoscere solo dalla data topica, quando presente nel testo.

La tariffa delle lettere veniva normalmente pagata dal destinatario; quindi i sammarinesi pagavano le lettere che ricevevano da fuori secondo le tariffe praticate dall'ufficio pontificio di Rimini, mentre ricevevano gratuitamente (salvo il bajocco di sovrattassa) quelle già pagate in partenza. Se il mittente desiderava affrancare le proprie lettere, cioè pagare la tassa in partenza, il pagamento veniva segnalato con la semplice scritta «affrancata», o simili, che a Rimini veniva ribadita con un bollo con la stessa dizione **23**.

Tra il 1838 ed il 1851, nell'ufficio postale di San Marino questa scritta venne saltuariamente sostituita dall'applicazione di un bollo con questa dicitura AFFRANCATA, di foggia diversa da quello riminese. Serviva a segnalare all'ufficio di Rimini che

la somma necessaria a rendere franca la lettera era stata riscossa dal postiglione sammarinese, e sarebbe stata versata all'ufficio **24 25**. L'ufficio decise di dotarsi di questo bollo, mentre non ne ritenne necessario uno con l'indicazione della località di partenza, cioè San Marino.

Le lettere dirette all'estero dovevano pagare anticipatamente il tratto pontificio (quello estero sarebbe stato regolato dal mittente): era il cosiddetto diritto «d'impostatura», segnalato dall'indicazione IMP **26 27**.

I PRIMI FRANCOBOLLI

Nei primi decenni dell'Ottocento in Europa il servizio postale si avviava a rivestire un ruolo centrale nella società e nell'economia, ma era ancora legato a modalità farraginose e superate. In Gran Bretagna la riforma postale, che introdusse una tariffa uniforme e mite da pagarsi anticipatamente con il francobollo, entrò in vigore il 6 maggio 1840. La riforma si diffuse presto anche in altri paesi, anche quelli italiani.

Il primo Stato italiano preunitario che l'adottò fu il Lombardo-Veneto, il 1° giugno 1850. Lo Stato Pontificio, dove all'inizio venivano chiamati «bolli-franchi», li adottò dall'inizio del 1852, mantenendo però tariffe differenziate secondo le distanze, e senza incentivi per il pagamento anticipato. Era in uso un sistema particolare: in partenza i francobolli venivano applicati al *recto* delle lettere se il porto era stato pagato in anticipo dal mittente, al verso se il porto era a carico del destinatario.

Introdotti i francobolli, cessò negli uffici pontifici l'uso dei bolli AFFRANCATA e, evidentemente per evitare confusioni, anche San Marino smise di usare il suo bollo con quella dicitura. Il servizio però continuò come sempre: sulle rare lettere per cui il mittente pagava il porto, l'ufficio sammarinese scriveva a mano «franca» o «affrancata», e l'ufficio riminese applicava i relativi francobolli (l'ufficio sammarinese poi saldava periodicamente i conti). Su queste lettere l'ufficio di Rimini applicava i francobolli al *recto* **28 29 30 31 32**; su quelle in porto assegnato li applicava al verso **33**. Si tratta di lettere molto rare: ne sono note in tutto una ventina. Naturalmente, i francobolli potevano essere applicati anche sulle lettere che arrivavano a San Marino **34 35**.

La posta interna alla Repubblica, invece, continuava ad essere trasportata dal postiglione senza segni postali **36**.



26. 28 marzo 1850. Lettera da San Marino per Livorno, nel granducato di Toscana. La lettera venne affrancata sino al confine pontificio, come segnalato dal bollo IMP. In Toscana venne affidata al servizio della strada ferrata Leopolda, da Firenze a Livorno (coll. Letizia).



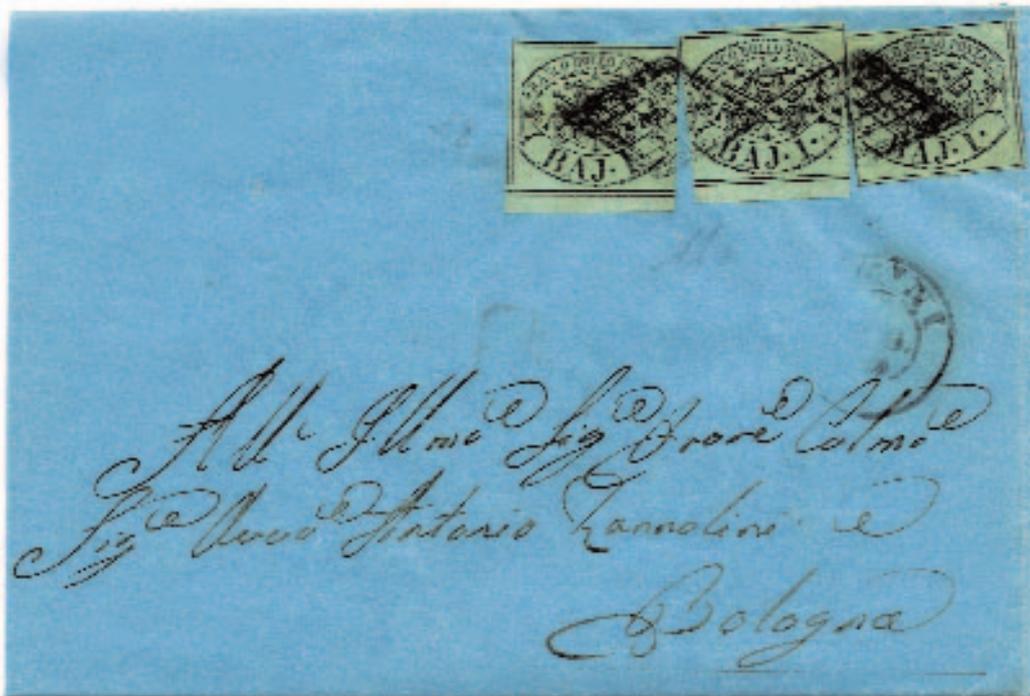
27. 5 marzo 1834. Lettera raccomandata («per consegna», secondo la terminologia toscana dell'epoca) da Firenze per San Marino. Per il tragitto pontificio il destinatario pagò 8 scudi, come da indicazione manoscritta: il simbolo che precede il numero «8» è appunto quello che indicava lo scudo (coll. A. Barcellona).



28. 28 gennaio 1852. Una delle prime lettere partite da San Marino affrancata con i francobolli pontifici, introdotti da meno di un mese. Il mittente la volle raccomandare («assicurare», nella terminologia pontificia) e pagò all'ufficio sammarinese la tassa dovuta di 4 bajocchi più il doppio, 8 bajocchi, per l'assicurazione. Rimini appose tre francobolli da 4 bajocchi, che annullò con i propri bolli. Questa è l'unica lettera conosciuta di questo tipo, cioè da San Marino, assicurata ed affrancata con francobolli pontifici (coll. A. Barcellona).



29. 24 maggio 1852. Lettera da Serravalle, per cui il mittente volle pagare il porto. L'ufficio sammarinese lo riscosse e scrisse a mano «affrancata»; Rimini vi appose quindi il francobollo da 6 bajocchi, necessario per la tariffa per Roma, e l'annullò con il proprio bollo lineare. Questa è l'unica lettera conosciuta da San Marino con questo francobollo (coll. A. Barcellona).



30. 13 febbraio 1854. Un'altra lettera da San Marino, affrancata con francobolli a Rimini. L'ufficio appose il proprio bollo datario a lato, in uso dall'anno precedente, ed annullò i francobolli con il bollo detto «a griglia». È da tenere presente che, qui ed in seguito, la data indicata è quella del bollo postale di Rimini, ma la lettera partì da San Marino il giorno prima (coll. A. Barcellona).



31 32. 16 maggio 1854. Lettera d'ufficio da San Marino, non affrancata, e, qui sotto, 12 agosto 1854, lettera d'ufficio dello stesso mittente, «affrancata sino al destino». L'ufficio di Rimini appose il francobollo da 3 bajocchi (coll. A. Barcella).



Pagina a lato in basso.

35. 28 settembre 1854. Lettera da Firenze, nel granducato di Toscana, affrancata con propri francobolli in modo insufficiente (come segnalato anche dal bollo INSUFFICIENTE) e tassata in arrivo a Rimini. La lettera ha due tagli orizzontali perché venne sottoposta a fumigazione anche all'interno. Era in corso un'epidemia di colera e, poiché si credeva che la carta potesse essere un veicolo di trasmissione del contagio, da secoli si ricorreva alla pratica della fumigazione (o altre simili) per disinfezione. Sono conosciute pochissime lettere dalla Toscana a San Marino (coll. A. Barcella).

34. 8 settembre 1853. Lettera da Rimini per San Marino, affrancata per 1 bajocco secondo la tariffa richiesta (coll. A. Barcella).



33. 7 luglio 1857. Lettera da San Marino a Sant'Agata Feltria, affidata all'ufficio di Rimini che appose i francobolli al retro per segnalare la tassa che avrebbe dovuto pagare il destinatario (coll. Maurizio Caimmi).

